

DISCUTERE

LIVINGROOM

DI ANTONIO POLITO

apolito@rcs.it



MOSCERINI, VESPE, FULMINI IN PANDEMIA ADORAVAMO LA NATURA ORA È TORNATA A FARCI PAURA

All'inizio ci parve magnifico. Rivalutammo perfino il Covid, che ne era stata la causa. Animali rari, selvatici, esotici, si riprendevano festosamente il loro spazio, liberati dall'invadenza umana grazie al lockdown. Avvistammo balenottere di fronte a Marsiglia, delfini nel porto di Trieste e nel Golfo di Napoli, un polpo gigante nella Laguna di Venezia, un'aquila reale a Milano, due cuccioli di cervo in Puglia, daini in Sardegna, stambecchi in Andalusia, mulloni in Val di Fassa, perfino un paio di anatre nella fontana della Barcaccia, in Piazza di Spagna a Roma. E vedemmo di nuovo le lucciole in campagna, pasolinianamente tornate tra noi. La primavera di due anni fa ci stupì, e ci fece sentire un po' più in pace con la natura.

Poi le cose sono degenerare. E dall'entusiasmo naturalistico siamo passati all'allarme zoofobico. Nel senso che quest'estate ci siamo infuriati per la protervia di animali e insetti che hanno invaso le nostre città, inseguendoci talvolta fin dentro casa. La festa di due anni fa è diventata così un coro di maledizioni.

Le prime vittime ne sono stati i cinghiali. Attivi come non mai, familiari e fraterni con la nostra specie, li incontriamo alla sera quando andiamo a buttare la spazzatura e al mattino quando portiamo i figli a scuola, come fossero vicini di casa. Poi sono arrivati i moscerini a invadere le seconde case dei romani in Maremma, facendo chiudere ristoranti e sospendere spettacoli a Orbetello, manco fosse la Bodega Bay del film *Gli uccelli* di Hitchcock. Infine

il proditorio attacco alla democrazia delle vespe *orientalis* (il pericolo viene sempre dall'Oriente): come le oche della leggenda hanno provato a insediarsi in Campidoglio, costringendo all'evacuazione la sede dei gruppi consiliari, e aggredendo a casa sua Lella Golfo, ex parlamentare passata alla storia per aver firmato una delle poche leggi funzionanti contro la discriminazione delle donne sul lavoro.

Ce n'è abbastanza per riflettere un po' sul nostro tormentato rapporto con la natura e con il regno animale. Quando si piegano alle nostre esigenze estetiche e ambientali, ci piacciono da morire. Consideriamo un "paesaggio" ciò che vediamo dalla finestra della stanza d'albergo, e tutto quello che di turbolento o drammatico avviene a destra e a sinistra della vista, oppure oltre l'orizzonte, non deve turbarci. Popoliamo sentieri di montagna, ma ci indigniamo se arriva un fulmine. Solchiamo i mari con le moto d'acqua, ma che paura se c'è la tromba d'aria. Amiamo gli animali, ma solo quelli che possiamo antropomorfizzare, rendere simili a noi, perché

diamo loro un nome e si lasciano accarezzare. Odiamo i moscerini, ma rabbriviamo quando scopriamo che per eliminarli ci vorrebbero più pipistrelli, allontanati invece dal troppo caldo.

Forse, anche su questo, aveva ragione Fernando Pessoa: «La civiltà è un'educazione alla natura. L'artificiale è la via per apprezzare il naturale». Solo che non ci piace sentircelo dire.



CAROL ROLLO

NON CI PIACE SENTIRCELO DIRE MA AVEVA RAGIONE FERNANDO PESSOA
«L'ARTIFICIALE È LA VIA PER APPREZZARE IL NATURALE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA